

Guardiani del sepolcro?

Dopo la generalizzata sconfitta di tutta la sinistra nelle elezioni europee, a parte qualche ridotta eccezione, mi sembra difficile contestare l'analisi che questa rivista, ma – certo – non solo essa, viene argomentando da tempo: hanno ceduto le fondamenta dell'insieme della sinistra e non solo quelle di una sua parte; hanno fatto fallimento entrambe le opposte scelte assunte dopo l'89 anche se i più moderati sono stati almeno capaci di unirsi e gli altri solo di dividersi. Non ha motivo di gioire, comunque, chi prese la strada dell'accettazione acritica del modello vincente e dell'indirizzo neoliberalista e chi – al contrario – pensò all'alternativa come una ripresa di un anticapitalismo più o meno ottocentesco. Più tardi si prende atto di queste due constatazioni che oggi appaiono elementari e più tempo si perde.

Accettarle, però, non significa aderire alla tesi secondo cui la sinistra è morta e sepolta e può presentarsi solo come strumento di un supposto migliore funzionamento di un meccanismo economico così come esso si è venuto definendo nel ventennio trascorso: più privatismo, meno garanzie al lavoro. Anche questo meccanismo è entrato in una profonda crisi. Riportare le cose a com'erano prima del crollo finanziario vuol dire solo riproporre l'origine dei guai attuali. Così com'è, questo meccanismo, fondato sul mito di una crescita infinita, non ha avvenire.

Ma modificare o, ancor più, trasformare questo meccanismo non si può fare vedendone solo gli insuccessi o le vere e proprie catastrofi, come quella ambientale. Ciò porta a invocare a chiacchiere un rovesciamento del sistema, nella pratica a rivendicazioni subalterne. È caratteristico che nella crisi attuale, non solo dalla sinistra moderata, ma da quella che si ritiene la più radicale, vengano solo proposte di tamponamento e di rimedio spesso ragionevoli ma che non hanno nulla di alternativo e anche ben poco di riformatore o riformistico. Quando, da parte conservatrice, si afferma che la sinistra non ha fatto nulla contro i paradisi fiscali, si dice forse una esagerazione, ma si coglie un punto dolente indicativo di una deficienza di fondo: la scarsa conoscenza del funzionamento effettivo del capitalismo finanziario.

L'abitudine a concepire la sinistra, al massimo, come strumento per la redistribuzione della ricchezza che veniva garantita

dallo sviluppo capitalistico ha determinato e determina una sostanziale rinuncia a discutere e a criticare non un astratto capitalismo, ma quella concreta realtà che abbiamo sotto gli occhi. Tra i «classici» su cui venivano invitati a formarsi i vecchi militanti, come chi scrive, c'era anche l'analisi di Hilferding sul capitale finanziario che veniva soppiantando quello industriale. È un testo del 1910. Un secolo dopo, temo che coloro i quali dovrebbero guidare la sinistra nelle sue varie forme ne sappiano di meno e non di più. E, forse, si curano anche poco di saperne di più.

Una nuova sinistra può nascere, certo, solo da una volontà e da una discussione «dal basso» – come si dice nel gergo – e cioè dalla spinta di coloro che ne avvertono il bisogno. Ma non può nascere senza il sapere. La repubblica dei filosofi, come si sa, è un'ubbia e, per di più, poco raccomandabile in quanto si tratterebbe di cosa noiosissima. Ma senza amore per la conoscenza non si va da nessuna parte. Senza combattere i luoghi comuni, le frasi fatte, le ipocrisie che abbondano a sinistra non si può fare nessun passo avanti. Quando, si dice, come io stesso ho scritto più sopra, che l'attuale meccanismo economico «non ha avvenire» perché anche questa espressione non diventi un luogo comune e una frase fatta ma si possa trasformare in una politica bisogna sforzarsi di sapere – per dirla alla buona – quello che si deve togliere e quello che si deve mettere. È questo che si intende da parte di chi scrive, quando si parla di fondamenti.

La prima domanda dovrebbe essere: perché tutto l'insieme di quel che si può chiamare ancora «centro-sinistra» ha perso la maggioranza tra gli operai stessi? E perché quella parte detta «alternativa» che pensa se stessa come più vicina agli operai conquista solo una frazione minima del voto operaio? Non ci potrebbe essere lezione più severa e bruciante di questa per capire che si poggia sul nulla.

Anche io ho espresso il parere che sia un errore rinunciare alla consapevolezza della esistenza delle classi sociali. Ma altra cosa è il ricorrere a un presunto appello classista che evita di ascoltare i bisogni, di rispettare le mentalità, di capire le angosce di chi si vorrebbe rappresentare. La risposta è il voto alla Lega o l'astensione.

Anche io ho sostenuto che una pessima distribuzione del reddito prodotto sia responsabile di una crisi della domanda e che quindi l'esigenza redistributiva sia utile non solo ai salariati, ma alle necessità di ripresa. Ma ora nelle fabbriche si vive con la minaccia della dislocazione all'estero, con la diminuzione degli ordinativi, con la stretta creditizia, con la cassa integrazione alle porte, con la disoccupazione dilagante. E c'è un mutamento di mentalità nel rapporto tra lavoro e impresa, tra lavoro e risparmio, tra lavoro e proprietà. Se non si tiene conto di tutto questo non si formerà nessuna nuova sinistra e non si potrà neppure vincere contro il tentativo di liquidazione di quei sindacati che rifiutano una pura funzione lubrificante.

Conoscere per decidere: dovrebbe essere la regola essenziale della democrazia (e si sa quanto sia vanificata, in particolare qui da noi). Conoscere la realtà per comporre una nuova sinistra dovrebbe essere considerata la prima regola.

Ma questo stesso bisogno di conoscenza ha una premessa senza di cui non si può muovere nessun passo avanti. Nel piccolo orto della presunta sinistra avviene quello che è accaduto e accade nel campo delle fedi religiose rette da un principio diverso da quello che regge o dovrebbe reggere «il politico» e la politica almeno dove è stata sancita la distinzione (oggi vacillante) tra religione e politica, tra chiese e Stato. Nelle religioni il punto fermo è la trascendenza, la parola di Dio, il libro sacro, cioè il limite posto alla ragione. Ma proprio perché l'intelletto umano una volta messo in movimento (anche per la creazione delle religioni) non si ferma – non smette di funzionare in relazione agli interessi e alle passioni – anche nei movimenti religiosi si manifestano varietà di opinioni, tra di essi e all'interno di ciascuno di essi, fino alle guerre più sanguinose e selvagge. E, infatti, se il punto fermo sta in una verità e in un Essere supremo posto al di fuori di noi, ci vorrà un interprete o un traduttore e l'ente interpretante sarà esso l'espressione di quella verità suprema e indiscutibile. Ma allora in caso di opinioni dissenzienti o si tace e si obbedisce o c'è lo scisma.

Si perde nella notte dei tempi la distinzione tra ortodossi e cattolici, tra il primato di Bisanzio o di Roma, tra le necessità di

un pezzo di impero ancora esistente e quelle dell'altro pezzo andato in frantumi. Non so bene se gli ortodossi o i cattolici di oggi – a parte gli specialisti del ramo – conoscano o siano interessati a conoscere la infinita disputa sul «filioque» – e cioè se lo Spirito santo proceda anche dal figlio e non solo dal padre – donde si alimentò in punto di dottrina l'antica separazione. Ma essa rimane. E rimane tra tutte le chiese cristiane e all'interno di ciascuna di esse. Per non dire dello scontro tra le varie religioni monoteistiche e non. Alla chiesa del Santo Sepolcro in Gerusalemme fanno la guardia a turno in rigido rituale una quantità di chiese separatissime nonostante ogni sforzo ecumenico. E sono solo una piccola parte delle chiese cristiane esistenti.

A sinistra, e quanto più si va verso sinistra, ogni piccolo gruppo o partito rivendica una propria identità, una propria verità poggiata non sui libri sacri – che non ci sono – ma sulle interpretazioni di libri che vollero essere scientifici e non portatori di Verità Assolute. Ognuno di questi frammenti, cioè, poggia essenzialmente sulla testa di chi in quel momento è a capo di un certo gruppo o di una certa setta.

Non nascerà nessuna sinistra, dunque, e neppure nessun bisogno di conoscere la realtà se non si incomincia con il dubitare di se stessi, se non si ritorna al proprio principio che è quello della ragione critica e cioè della permanente interrogazione sulla realtà. Non ci sarà nessuna nuova sinistra se ciascuno è incapace di porre in discussione la propria supposta identità al fine di avviare un percorso con gli altri. A sinistra, il più vicino spesso è l'odiato nemico. Naturalmente, l'espulsore di ieri diventa l'espulso di oggi. Chi ieri veniva osannato oggi viene vilipeso, in un rituale francamente più spiacevolmente comico che deprecabile.

Bisogna ripartire dall'opposto. Certo che ci vuole il reciproco rispetto e l'unità di tutte le opposizioni di fronte a una destra pericolosa e disgustosa. Ma per fare una nuova sinistra il rispetto non basta e non serve l'appello verso chi si è già convinto di possedere una verità e una identità indiscutibile.

Io penso che dopo tanti fallimenti sarebbe il tempo di capire che in ciascuno c'è senz'altro un pezzo di verità, ma da misurare

con quelle di altri che mostrano di avere somiglianza di valori. Se ciascuno sta chiuso dentro il proprio piccolo o meno piccolo gruppo il destino sarà quello di fare a turno i guardiani di un santo sepolcro che non c'è per i non credenti. O, per meglio dire, un sepolcro che non c'è più per decreto della storia: perché quando si volle trasformare un pensiero critico in una fede religiosa, compreso il sepolcro, le cose sono finite malissimo.

Bisognerebbe dunque che ricominciassero a unirsi coloro che avvertono il bisogno di discutere con pazienza e con serietà come fare fronte ai problemi gravi delle persone, a partire da quelle prive di potere, senza la pretesa di aver già la soluzione in tasca o in qualche parola d'ordine propagandistica. Bisognerebbe che si riunissero, cioè, quelli che sentono il bisogno di ricominciare da capo, senza che nessuno rinunci al suo pezzo di verità ma mettendolo in discussione assieme agli altri. Sarebbe un ottimo inizio.

Aldo Tortorella